

SAGGISTICA

Caffè, la Scuola di Torino, l'analisi socio-economica di Michels: due libri della Fondazione Einaudi indagano il fiorire degli studi economici nell'Italia dell'epoca

Fra '800 e '900, l'Italia dei grandi economisti

GIOVANNI TASSANI

L'espressione "scienza dell'amor patrio" è, nel primo Ottocento, dell'esule e storico dell'economia Giuseppe Pecchio, ora è stata usata da Riccardo Faucci come titolo della sua più recente opera: *La scienza dell'amor patrio. Cultura e politica degli economisti italiani dal Risorgimento alla Ricostruzione*. Faucci è stato biografo nell'86 di Luigi Einaudi. In questo libro si muove in equilibrio tra un ruolo di storico e un ruolo di economista, delineando i nessi cultural-politici nelle teorie degli economisti italiani dal Risorgimento alla Ricostruzione fornendo un vasto panorama: da Francesco Ferrara, già critico negli anni dell'unità di un Cavour "vincolista", cioè non abbastanza liberista, a Federico Caffè, Giorgio Fuà e Guido Carli, protagonisti del riformismo economico del secondo dopoguerra.

Un ricco inventario quindi, che comprende, accanto agli economisti in senso stretto, anche quegli intellettuali che posero attenzione al fattore economico nel divenire storico, come nel caso di Croce, attento a Marx ma non solo, o di studiosi di confine tra scienza giuridica, politica e sociale, come per i due "neo-machiavellici" Gaetano Mosca e Roberto Michels. Più pienamente economista e al contempo sociologo fu il primo della triade elitista, Vilfredo Pareto, successore di Leon Walras a capo della Scuola di Losanna, con l'ambizioso compito di costruire una teoria integrata delle scienze sociali a due braccia: un'economia pura con strumenti matematici atti a raccogliere dati empirici, e una sociologia anch'essa pura, a-valutativa, ma ben capace di ricorrere ai dati storici.

Come ebbe a riconoscere il grande storico e teorico economico Joseph Schumpeter, tra metà Ottocento e primi decenni del Novecento la scienza economica italiana godette, pur tra ristrettezze e cattedre mal pagate, di un suo secolo d'oro per la fa-

ma conquistata e l'impegno per l'applicazione delle discipline economiche e giuridiche nel sistema formativo della classe dirigente nazionale. È da ricordare a tal proposito la scuola italiana di finanza pubblica con le figure di Maffeo Pantaleoni, Antonio De Viti de Marco, Guido Mazzola.

Se vi fu un epicentro geografico e accademico di questa stagione di elaborazione economica esso fu a Torino, già con l'eccentrico Achille Loria, amico dei socialisti positivisti Enrico Ferri e Filippo Turati, animoso critico di un Engels a suo avviso contraffattore di Marx, cui attingeranno inizialmente anche Luigi Einaudi e Pasquale Jannaccone, e che subirà le critiche di Antonio Labriola, Croce e Gramsci. Divenuto senatore, Loria seppe distinguersi poi alla Camera Regia per il suo voto contrario, con i torinesi Einaudi e Ruffini, alla riforma parlamentare fascista del 1928.

Faucci dedica molta attenzione alla Scuola di Torino, che inizia già a metà Ottocento con la "Biblioteca dell'economista", per poi esprimere il Laboratorio di economia dell'università torinese, e alla figura di Luigi Einaudi, centrale in essa e continuatore, dal 1907, con Jannaccone e Giuseppe Prato della rivista, "La Riforma sociale", fondata nel 1894 e diretta nella sua prima serie da Francesco Saverio Nitti e Luigi Roux. Sarà quella una stagione importante, con collaborazioni con altre università, come la milanese Bocconi, e l'impegno saggistico e giornalistico su quotidiani diversi come "La Stampa", "Il Corriere della Sera", "La Gazzetta del Popolo".

Sulla scia del neoclassico Alfred Marshall gli economisti torinesi si applicheranno, con sensibilità storica e sociale, ma senza deflettere da rigorosi principi liberali, ai temi del lavoro, della disoccupazione, dell'emigrazione, consci che se una società arretrata è stretta tra statalismo assoluto e liberismo assoluto, una società progredita può invece avere davanti a sé una pluralità di opzioni in cui operare.

Nel panorama torinese assumerà un ruolo particolare uno studioso renano che dall'inizio del secolo si considererà italiano d'elezione, e che otterrà l'ambita nazionalità solo al termine del primo conflitto mondiale: Roberto Michels, noto come autore del classico: *La sociologia del partito politico*, 1911, che Faucci insiste a definire come economista sociologo anziché come scienziato politico in ragione della prevalenza nella sua analisi del fattore economico su quello politico, eredità marxiana in lui, socialista in Germania come nei suoi primi anni italiani. Correttore in senso realistico e storicistico della scienza economica, l'apporto di Michels resta a delineare i problematici rapporti tra due scienze contigue e non amiche: l'economia politica e la sociologia.

Anche Einaudi, geloso della purezza della sua scienza, vedrà problematicamente il lavoro interdisciplinare da parte di colui che diventerà suo consuocero, avendo suo figlio Mario sposato nel 1932 Manon, figlia di Michels. Oggi la Fondazione Luigi Einaudi, accanto all'archivio Einaudi custodisce un altrettanto vasto archivio Michels, da cui un giovane ricercatore, Federico Trocini, ha ora tratto un corposo volume sugli anni attorno alla Grande Guerra: *Robert Michels e la prima guerra mondiale. Lettere e documenti (1913-1921)*. Opera documentaria importante su cui varrà la pena soffermarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Faucci

La scienza dell'amor patrio
Cultura e politica degli economisti italiani dal Risorgimento alla Ricostruzione

Fondazione Einaudi, [Olschki](#)
Pagine 404. Euro 45

Federico Trocini (a cura di)

Robert Michels
e la prima guerra mondiale
Lettere e documenti (1913-1921)

Fondazione Einaudi, [Olschki](#)
Pagine 750. Euro 23



Luigi Einaudi



Federico Caffè



Robert Michels

